2.

OSSERVAZIONI

Sopra le condotta tenuta

DAL MINISTRO DI PORTOGALLO

NELL' AFFARE DE' GESUITI.



OSSERVAZIONI.

CHe i giudizj ancor più solenni de' Principi sieno anch'essi giudizj umani, e per conseguenza fallibili, niuno può dubitarne. Che questi giudizj medesimi possano qualche volta, o per ignoranza, o per malizia degli uomini, essere ingiusti lo dimostrano mille esempj. Basta qui raccordare, come nella Corte santa di Roma il Pontefice Pio IV. fece morire, come rei convinti di enormi delitti, i Signori della Casa Caraffa, e l'immediato di lui successore S. Pio V. li dichiarò innocenti, e fece giustiziare Monf. Palanticri, che gli avea condannati. Non però siegue da ciò che i Principi sieno mai ingiusti in quelle risoluzioni de' loro Ministri, che per essi si approvano. Benchè ingiuste siano le risoluzioni in se stesse, i Principi si devono credere sempre giusti; perchè le stimano giuste, e certamente non le approverebbero, se vi apprendessero ombra d'ingiustizia. Ognuno sa, ch'essi non conoscono da se il merito delle cause, nè ponno fare, e vedere tutto da se. Che se qualche volta sono ingannati da coloro, che meno dovrebbero ingannarli, questa non è colpa per parte loro; è disgrazia, e talvolta è disgrazia inevitabile. Nel caso presente D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho primo Ministro, e primo favorito del Re di Portogallo, rappresenta a S. M. che i Gesuiti gli hanno usurpata gran parte de' suoi Dominj oltramarini; che gli hanno sollevato contro i suoi vassalli; che gli hanno dichiarata la guerra in America, e la sostengono con indicibile contumacia. Gli rappresenta, che nell'istessa sua Capitale hanno armate le destre d'alcuni sicarj contro la sua sacra Persona, e che da loro provenne l'escrabile insulto de' 3. Settembre. Gli rappresenta, che i Gesuiti hanno per massima d'assassinare i Prin-

cipi, ordire congiure, sconvolgere la pace pubblica degli Stati; che a questo mirano tutti i loro esperimenti prima di ammettere alcuno alla solenne professione: che finalmente tutti i Gesuiti del Mondo in comune hanno sparse nere, ed atroci calunnie per infamarlo. Queste cose gli rappresenta, come certe, e provate; gliene mostra i documenti, che hanno tutta l'apparenza di legittimi, e sinceri; gli fa vedere libri stampati (di suo ordine) in Roma, che le affermano colla maggiore asseveranza. Queste cose medesime gli fa confermare da persone niente sospette. Niuno gliene dice parola in contrario, perchè il Ministro non permette l'accesso al trono, se non a quelli, che pensano, e parlano, com'egli vuole. E un Principe naturalmente buono, quanto incapace di commetter frode, altrettanto lontano dal temerne, sentendosi dire, e confermare tali cose da tali persone, può far a meno di non crederle? E, se le crede, perchè non dovrà gastigarle? Siano pure innocenti quanto si vuole i Gesuiti; se il Re gli crede rei di così enormi delitti, egli ha tutta la ragione di trattarli coll' estremo rigore. Saranno ingiuste in se stesse le sue risoluzioni; ma egli non lascierà di esser giusto, e tale lo dovrà credere tutto il Mondo. Finalmente in lui non può presumersi passione, o trasporto contro i Gesuiti; poichè gli ha sempre amati, protetti, e favoriti sopra ogni altro Ordine Regolare fino a questi ultimi giorni.

Ma non così deve dirsi del Ministro. L'antica sua notoria avversione a questi Religiosi, e generalmente a tutti quelli che potevano attraversare i suoi progetti, la sua stessa indole, ed il suo carattere ci disobbliga dal cercare ragioni per difendere la sua giustizia in questa causa. Dall'altra parte egli ha

maneg-

maneggiato l'affare tutto da se, onde rispetto a lui non può aver luogo inganno, che gli serva di scusa. E dopo tutto questo la serie de' fatti, che si sono veduti in tutta la condotta di questo affare, fonda un giusto sospetto, ch'egli si sia lasciato condurre piuttosto da spirito di passione, che di giustizia. Non perciò noi vogliamo formare questo giudizio contro di lui, contenti che ne giudichi il Mondo disappassionato, ed onesto. Solamente verremo scorrendo leggermente la traccia della sua condotta, e ne rileveremo alcune cose degne di osservazione. Il Pubblico ne sarà Giudice: una delle due egli dovrà necessariamente conchiudere; o che scellerati oltre ogni credere sono tutti i Gesuiti, o che molto ingiusto deve essere il Signor di Carvalho, che loro appone tante scelleratezze. Il Pubblico in una disgiuntiva di questa sorte probabilmente inchinerà a favorire una numerosa Comunità di uomini religiosi, che un uomo del Mondo. Ma noi lo preghiamo a deporre simili prevenzioni. Non giudichi per favore, ma stia strettamente alle regole del giusto, e all'evidenza delle ragioni.

I Gesuiti nel 1756 regolavano tranquillamente le Missioni da loro fondate nella Provincia del gran Parà, e del Maragnone, e le governavano ugualmente nello spirituale, e nel temporale, secondo i Regj regolamenti: quando venne in capo al Ministro di Lisbona di togliere loro il governo temporale delle medesime. Questo governo, benchè pieno di povertà, e di stento, era caro a' Gesuiti, sì perchè tornava in vantaggio di quella crescente Cristianità, e sì ancora perchè alla loro fede, ed industria era stato confidato da' Serenissimi Re di Portogallo; nè altrimenti se l'erano usurpato da se, come si è

detto ne' Manifesti di Lisbona. Nondimeno il Sig. di Carvalho, credendo di fare un gran dispetto a' Gesuiti, giudicò di spogliarli di questo loro antico, e giusto possesso: con che diede a conoscere fin d'allora ch'egli avea un mal animo, e delle cattive intenzioni contro di loro. E pure allora non si parlava punto delle ribellioni d'America, che poi hanno fatto tanto rumore ne' Manifesti.

Nel tempo stesso, che si mutava il governo delle Popolazioni Indiane, si fece la grande spedizione dalla Città di Parà al Fiume Nero, per dare esecuzione al trattato di permuta, che si era conchiuso tra le due Corone di Spagna, e di Portogallo. I Gesuiti del Maragnone dovevano naturalmente godere di questo trattato. Egli era utile non solamente al loro Re, e alla loro nazione; ma anche a loro stessi, che venivano in questo modo ad ingrandire la loro Provincia coll'aggiunta di sette bellissime Riduzioni: onde non si sa vedere, perchè mai dovessero adoperarsi per impedirlo, come si afferma ne' Manifesti. In fatti dal canto loro vi dettero tutta la mano, e dove essi erano, non seguì ombra di sollevazione, o tumulto. Se in un viaggio si lungo di 1800 miglia, che tutto si fece contr'acqua per il Fiume delle Amazoni, disertarono molti degl'Indiani impiegati nel duro esercizio di remigare; se al comparire del gran Convoglio Portoghese sparivano gl'Indiani dalle Popolazioni, e si nascondevano nelle selve, ciò non fu per suggestione de' Missionarj Gesuiti, come dicono i Manifesti; ma perchè tutti naturalmente fuggono la fatica, quando devono faticare senza stipendio. Disertano anche fra noi i soldati: anche fra noi i villani si ritirano all'accostarsi dell'armate, e senza che alcuno gli stimoli alla fuga.

Seguì

Seguì una fiera sollevazione al Fiume Nero, non solo degl'Indiani, ma anche de' soldati Portoghesi, i quali al numero di 122, saccheggiata la Cassa militare, e i pubblici magazzini, si ritirarono nelle Terre Spagnole. Ma in tutta la sponda di quel Fiume non v'erano Gesuiti, essendo quelle Missioni regolate da' PP. Carmelitani. E si sa per relazione di chi trovossi sul fatto, che i soldati furono sospinti a quell'ammutinamento dalla disperazione: perchè il Generale Comandante (fratello carnale del Sig. di Carvalho) oltre al trattarli con somma asprezza, tratteneva loro le paghe, e gli avea ridotti alla estrema miseria. Ma, comunque siasi, in tutto quel tratto di paese, come si è detto, non vi erano Gesuiti, nè fuor di questo v'è stato altro rumore in tutta l'America Portoghese.

Sollevazione molto più strepitosa seguì dappoi tra gl'Indiani delle sette Riduzioni del Paraguai. Quest' infelici, che odiavano a morte il nome Portoghese, quando seppero che dovevano passare sotto il Dominio Portoghese, presero tumultuosamente l'armi, e fecero la più vigorosa (*) resistenza, credendo che niuno potesse obbligargli a mutar padrone, posto che si fossero dati spontaneamente da se alla Corona di Spagna, sotto di cui si trovavano assai contenti. Questa è quella guerra, di cui si dice negli ultimi fogli di Lisbona, che *ha empiuto di orrore, e di scandalo l'Universo*. Ma, prima non pare, che questa possa dirsi con verità ribellione fatta al Re di Portogallo; perchè quegl'Indiani si riconoscevano ancora per sudditi al Re di Spagna. Sia poi come si voglia ivi non erano Gesuiti Portoghesi, ma solamente Spagnoli.

(*) Fu resistenza per altro, la quale svanì al presentarsi delle due Armate di Spagna, e di Portogallo.

gnoli: e, se questi ebbero qualche parte nella sollevazione (il che per altro da loro si nega (*) costantemente) toccava alla Corte di Madrid il farne risentimento, e non a quella di Lisbona; nè era giusto, che ai Gesuiti Portoghesi innocenti si facesse scontare la colpa degli Spagnoli.

Con tutto ciò il Ministro di Lisbona fieramente irritato per la suddetta sollevazione, in cui gli parve di vedere i Gesuiti alla testa de' sollevati; nè volendo far differenza tra Gesuiti, e Gesuiti, benchè di nazione, di genio, e d'interesse così diversi, stimò di sfogare la sua collera contro i Gesuiti Portoghesi, che stavano nelle sue mani. Cominciò dal cacciare improvvisamente di Corte i tre Confessori, e fece insieme generale divieto a tutti i Gesuiti, che più non ardissero di accostarsi a Palazzo. Indi sparse per tutto Europa que' celebri Manifesti, in cui i Gesuiti sono fatti rei di ribellione formale contro S. M. Fedelissima, e sono incolpati di aver sostenuta scopertamente la guerra contro gli eserciti combinati di due Monarchi. Molte altre cose ivi si dicono contro i Gesuiti, e tutte false; ma quì non è luogo di confutarle. Ci basta di osservare, che chiunque lesse quei fogli (e chi non li lesse?) potè facilmente comprendere, che il Ministro macchinava qualche cosa di strepitoso contro i Gesuiti, e chiunque se ne ricorda dovrà confessare, che la loro espulsione era fin d'allora determinata. Eppure di quel tempo non si discorreva, nemmen per sogno, dell'attentato dei 3 Settembre, che seguì dopo un anno.

Il progetto di scacciare i Gesuiti dal Portogallo non

(*) Vedi su questo particolare la *Continuazione terza de' Scritti interessanti, e relativi agli affari di Portogallo*, dove la cosa è provata ad evidenza a favore dei Gesuiti.

non poteva eſeguirſi ſenza diſguſto della Nazione, ſtata ſempre verſo queſt' Ordine affezionatiſſima, nè ſenza dar da dire a tutto il Mondo. Parve al Miniſtro, che biſognava prima togliere loro quell' alto credito, che godevano, e mettergli in una viſta odioſa, e abbominevole. Egli non poteva far queſto da ſe. Chiama dunque in ſoccorſo l' autorità Pontificia, e ottiene ſegretamente dal moribondo Pontefice Benedetto XIV. un Breve, per cui il Cardinale di Saldana vien coſtituito Viſitatore, e Riformatore della Campagnia in tutti i Dominj di Portogallo. Ma ſi oſſervi l' uſo del Breve, e il frutto della Riforma. Il Breve fu ſpedito da Roma il primo d' Aprile 1758, nè potè eſſere in Lisbona, che ſul cadere di detto meſe. Dopo pochi giorni, cioè li 15 di Maggio, il Cardinale Viſitatore, ſenza aver chiamato, nè interrogato alcun Geſuita, pubblica colle ſtampe un lungo, ed erudito Decreto, nel quale dichiara, che tutti i Geſuiti eſiſtenti ne' Dominj Portogheſi d' Europa, d' Africa, d' Aſia, e d' America ſono pubblici, e ſcandaloſi negoziatori. Queſto Decreto ſi manda in giro per tutto il Mondo, ſi traduce in tutte le lingue. Così un Breve Appoſtolico, che ſi era richieſto per la Riforma de' Geſuiti, in fatti non ebbe altro uſo, che d' infamargli. E gl' infamò a torto, come potrebbe moſtrarſi in più maniere; ma baſti dire, che il Cardinale Viſitatore per quanto abbia cercato, non ha mai potuto rinvenire alcuno di quei libri di conti, ſenza i quali è impoſſibile una vera negoziazione; come egli ſteſſo ha confeſſato.

In ſeguito del ſopraddetto precipitoſo Decreto, il Cardinale Patriarca (per ordine della Corte) ſoſpende dalle confeſſioni, e dalle prediche tutti i Ge-

ſuiti

fuiti del Patriarcato, paſſando ſopra alle Bolle Appoſtoliche, che vietano eſpreſſamente a' Veſcovi di ſoſpendere intere Comunità religioſe. E di più paſſando ſopra alle regole del Jus comune, li ſottomette a sì grave pena ſenza nemmeno loro intimarla, non che dar loro le neceſſarie difeſe. E perchè il Nunzio Appoſtolico ſi confeſſava da un Geſuita, queſto ſuo Confeſſore è cacciato ſubito da Lisbona: e ancora non era ſeguito il fatto de' 3 Settembre.

Queſti paſſi per quanto foſſero irregolari, non laſciavano di fare dell' impreſſione nel volgo per eſſervi meſcolata l'autorità della Chieſa; e il ſiſtema del Miniſtro andava avanti. Egli però non è contento. Le procedure di Lisbona, comunque ſi coloriſſero, non avevano abbaſtanza di peſo, perchè tutto il Mondo ne ſapeva la vera origine, e i Geſuiti erano tuttavia in molta ſtima appreſſo il meglio de' Portogheſi. Guadagna per tanto al ſuo partito una combriccola d'Abati falliti, e di Frati ambizioſi, che non molto innanzi eraſi formata in Roma contro i Geſuiti, ed animata, come credeſi, dallo ſpirito Gianſenniſtico, avea già fatti molti, ma inutili sforzi per iſcreditare la loro Morale. L'impegna ad entrare nelle ſue mire, e la ſtipendia lautamente, acciocchè l'ajuti, per quanto può, ad infamare la Compagnia. Parve a coſtoro di eſſere invitati a nozze. Nulla avevano che fare col Portogallo, e nondimeno diventarono ad un tratto tutti Portogheſi per la vita. Se poi l'abbiano ſervito bene, lo dicono i tanti libri, che ſi ſono in breviſſimo tempo ſtampati in Roma a diſcredito de' Geſuiti. In queſti libricoli ſi è ripetuto tutto quello, che in ducent' anni avevano ſcritto gli Eretici contro la Compagnia, e ſi è detto anche di più. Si ſono toccati tutti i

tutti i tasti più delicati, e gelosi, che potessero inombrare i Principi, ed allarmare i Popoli contro quest' Ordine. Giammai non si è veduto scatenamento, e furore simile a questo. Oltre i suddetti calunniosi libelli uscivano di Roma in ogni ordinario mille false voci ordinate a rivoltare tutti gli animi contro i Gesuiti, e si facevano imprimere nelle Gazzette; tanto che, trovandosi inondato il Mondo d' infinite menzogne, il S. P. Clemente XIII. stimò di doverle smentire tutte in una volta, scrivendo al Nunzio di Spagna, che erano tutte invenzioni de' *Libertini, e degl' invidiosi, che non miravano, che a screditare un Ordine sommamente benemerito della Chiesa*. Le smentirono parimente nella più solenne maniera il supremo Consiglio di Castiglia, e il Tribunale della sagra Inquisizione di Spagna, quello con far bruciare per man di boja molti de' sopradetti libelli, e questo con proibirgli in pena della Scomunica.

Giunse frattanto la notte fattale de' 3 Settembre, in cui certi scellerati commisero il noto orrendo insulto contro la sacra Persona di S. M. Fedelissima. Il caso era atrocissimo; ma niente poteva succedere più a proposito per gli antichi disegni del Ministro. Il pretesto di rovinare i Gesuiti non poteva essere più specioso. Si osservi però qual forma di Giudizio egli tiene a riguardo loro. La sera degli 11 di Gennajo, quando stavano fra le mani de' confortatori gl' infami Assassini, che il giorno appresso furono giustiziati; sono condotti alle carceri dieci Gesuiti, i più cospicui per età, per grado, e per credito di bontà, che fossero in Lisbona. E il dì seguente 12 dello stesso mese si pubblica un Processo, nel quale si dà per certo, e provato che i Gesuiti sono stati complici dello stesso attentato, anzi capi principali della congiura. Questo Processo,

cesso si stampa, e si trasmette a tutte le Corti. Eppure non si era ancora esaminato alcun Gesuita, molto meno si era fatto il necessario confronto co' Rei; nè questi avevano deposta parola contro di loro, come ingenuamente si è confessato ne' susseguenti fogli: dove quest'ostinato silenzio de' Rei si attribuisce alle false dottrine de' Gesuiti sopra l'obbligo di rivelare il complice. Così un delitto di mere parole (qual si suppone quello de' Gesuiti) che non poteva provarsi, che per la deposizione di quelli, che le avevano udite, si spaccia come concludentemente provato, benchè quei soli, che potevano averle udite, nulla ne abbiano detto. Chiunque a queste cose riflette, bisognerà bene che confessi, che la Giustizia di Lisbona a riguardo de' Gesuiti è differente da quella di tutto il Mondo.

Ma molto più dovrà dire così chiunque per poco esamini il suddetto Processo. Quì prima si stabilisce una dottrina affatto inaudita, cioè, che in tal genere di delitti, mancando le prove legali, bastino per procedere a castigo le semplici presunzioni, se il presunto Reo non esclude positivamente il delitto con addossarlo ad un altro. E poi una dottrina così cattiva si applica anche peggio, perchè non si allegano contro i Gesuiti, che presunzioni vanissime, le quali, o nulla provano, o provano la loro innocenza, come n'è paruto a tutti coloro, che le hanno esaminate. Eppure è credibile, che chi compilò il Processo, vi mettesse tutto quel che sapeva, e che poteva in alcun modo provare la loro pretesa complicità.

Dopo qualche mese di lavoro, e di studio esce un altro Processo in sussidio del primo. Ma quì è dove il Pubblico non seppe dissimulare la sua sorpresa. Quando egli si aspettava prove più chiare, e più stringenti, si vede presentare una spezie di disertazione

frate-

fratesca contro la Morale, e le Massime, e il segreto misterioso governo della Compagnia. Trova, che da certe sentenze del Busembaum, stampate cento anni prima, si pretende dedurre, che i Gesuiti sono concorsi nell'attentato dei 3 Settembre, anzi ne sono stati i primi architetti. Al comparire di questi fogli non vi fu chi non comprendesse, che dovevano necessariamente mancare buone ragioni, mentre si ricorreva a cose sì disparate, e impertinenti. Ma quelle, che parevano cose disparate, e impertinenti quanto al soggetto principal della causa, erano pur troppo al caso per il disegno del Ministro. Egli voleva cacciare tutti i Gesuiti. Bisognava dunque mettere in vista di Rei non due, o tre solamente, ma tutti i Gesuiti senza eccezione. Bisognava provare, che basta essere Gesuita per esser reo. Nè ciò poteva ottenersi, se non appunto con dimostrare (o bene, o male) che la dottrina morale de' Gesuiti è perniciosa, che le loro Massime sono sediziose, che il loro segreto governo porta a' tradimenti, e alle congiure; che finalmente tutta la Compagnia è un Corpo totalmente infetto, e corrotto, come ha preteso mostrare l'Abate Covet celebre Giansennista. La cosa (non può negarsi) fu ben pensata. Giurerei, che fu pensata in Roma. Ma però, se non si portano prove migliori, il P. Malagrida è innocente.

Esce finalmente il Regio Editto dell'espulsione de' Gesuiti; ma quante cose in esso ci si presentano degne d'osservazione? Fa certo maraviglia come un Ministro geloso dell'onore del suo Padrone, prima di farlo sottoscrivere dal Re non l'abbia meglio considerato. Vediamone alcuni saggi.

Quì decisivamente si asserisce, che i Gesuiti di Roma sono anche più rei de' Portoghesi — *hanno ecce-*

duto

duto tutti gli esecrandi delitti de' Gesuiti Portoghesi. Ma perchè mai? *Per aver sparsi aggregati di nere calunnie, ed imposture contro l'alta riputazione di S. M. F.* Fingiamo per un momento, che ciò sia vero. Niuno però vorrà facilmente accordare, che lo sparlare d'un Principe sia maggior delitto, che fargli ribellione formale, e tirargli delle formali archibusate. Ma poi, come mai si sono verificate in Lisbona queste calunnie, ed imposture sparse da' Gesuiti di Roma? Quali prove se ne son fatte? Qual certezza se n'è avuta? L'ha scritto da Roma il Sig. d'Almada, che ivi fa da Ministro della Corona: ecco tutta la prova. Il Sig. d'Almada l'ha scritto al Sig. di Carvalho suo parente, e tanto basta. Ora questo Sig. d'Almada sarà senza dubbio un uomo di gran talento, di rara savieżza, d'una probità incomparabile. Si sa però, ch'egli è trasportatissimo contro i Gesuiti, che non tratta, che i loro nemici, e non ammette altri discorsi, che in loro discredito. Dunque alle di lui relazioni in questo caso non si doveva dar fede.

Dirassi forse ch'egli non solamente l'ha scritto, ma ne ha mandati in Lisbona gli autentici documenti, anzi l'istesso corpo del delitto ne' pochi fogli, e scritture, che si son fatte girare in difesa de' Gesuiti. Ma oltre che in tali fogli, e scritture non vi è parola, non vi è accento che tocchi nemmen da lontano l'onore di S. M. Fedelissima; come si prova, che questi fogli, e scritture sieno opere de' Gesuiti? Mancano forse a questi Religiosi degli amici, degli aderenti capaci d'interessarsi per loro, e d'impiegare la penna in loro difesa? Anzi come si prova, che non siano produzioni di qualche scaltro nemico de' Gesuiti, che per tal via abbia cercato di

ren-

renderli vie più odiosi alla Corte di Portogallo? E non si sono veduti recentemente altri esempj di così fina malizia? Dunque è sempre vero, che in Lisbona non si accertano bene i delitti prima di pubblicargli.

E nel resto ben innocenti debbono essere i Gesuiti Portoghesi, se più rei di loro sono i Romani, i quali in mezzo a sì gran fuoco si sono tenuti sempre tranquilli, nè hanno mai data risposta alle tante satire, che si sono divulgate contro di loro; ma con religiosa modestia hanno saputo soffrire, e tacere, come tutta Roma può attestarlo. Se nondimeno il Popolo Romano in questa occasione ha sparlato della Giustizia Portoghese, se ha lacerato pubblicamente ne' circoli quel Governo (come asserisce l'Autore dell' Appendice) se in oltre la maggior parte della Prelatura, della Nobiltà Romana, e massime delle Famiglie Principesche (come altamente si duole l'istesso Autore) ha preso partito a favore de' Gesuiti in questa causa, qual colpa vi hanno essi? Egli è un troppo attribuire al credito di questi Religiosi l'immaginarsi, ch'essi potessero colle loro dicerie rivoltare una sì gran Città, e un Popolo tanto illuminato, contro la Corte di Portogallo; se le irregolarità commesse da quel Ministro non fossero per se stesse visibili, e patenti. Ma senza che i Gesuiti parlassero, Roma non le vedeva forse da se? E un popolo generoso, e giusto poteva a meno di non dichiararsi a favore dell'innocenza oppressa?

Se poi alcuni de' Gesuiti (che in Roma oltrepassano i 400) hanno fatto qualche compatibile sfogo contro di quel Ministro, certamente non hanno mai profferita parola contro del Re, cui hanno, e, credo, avranno sempre un' infinita venerazione, e, quando avessero voluto giustificarsi in iscritto, avreb-

bero

bero probabilmente fatto qualche cosa di meglio, che non sono quei miseri fogli, e quelle scritture. Il peggio che possono aver detto del Re è quello, che si dice comunemente ancora da' secolari, cioè, ch'egli non è bene informato, anzi è ingannato dal suo Ministro. Ma forse questo è l'istesso che infamar lui? L'essere ingannato non è egli una disgrazia, a cui tutti i Principi sono sottoposti? Non è anzi la loro miglior difesa, se mai commettono qualche errore? Il Sig. di Carvalho avrebbe voluto, per quanto pare, che si parlasse con ugual riserva ancor di lui. Anzi sembra si sia messo in pretensione che non si debba distinguere la persona del Re dalla sua. Tutto quello che si dice contro *il felicissimo, e gloriosissimo governo* (cioè contro di lui) vuol che si consideri come ingiuria del Re, e si punisca, come delitto di lesa Maestà. Ma questa sua pretensione è ben ridicola. Il Mondo farà sempre gran differenza fra il Re, e lui: e come non troverassi mai chi non lodi l'indole dolce, e mansueta, l'impareggiabile clemenza, e l'ottime intenzioni di Giuseppe I. Re di Portogallo, così non sappiamo come parlerassi per tutti i secoli di D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho suo Ministro. Ma ritorniamo all'Editto.

Ivi si fa sapere a tutto il Mondo, *che i Gesuiti sono deplorabilmente corrotti nel Corpo che costituisce il Governo, e il Comune della Compagnia a differenza di tutti gli altri Ordini Regolari, le Comunità de' quali sempre si conservarono nella lodevole, ed esemplare osservanza.* Ma qui il Pubblico sarà ben curioso di sapere, come possa il Ministro di Lisbona portare questo giudizio sopra tutto il corpo della Compagnia, e sopra l'osservanza di tutti gli altri Ordini Regolari. Domanderà, se egli per ventura ha visitata con

auto-

autorità Appostolica tutta la Compagnia, e tutti gli altri Ordini in tutto il Mondo. E finalmente conchiuderà, ch'egli avanza delle cose, che non sa, nè può sapere, e, mettendole in bocca del Re suo Padrone, gli fa più torto, che i Gesuiti Romani.

Altrove fa dire al Re *essere verisimile, che tra i Gesuiti non ancora Professi vi possano essere degl' innocenti, per non aver fatte ancora le prove necessarie da confidarsi loro gli orribili segreti di così abbominevoli congiure, ed infami delitti*. Suppone dunque che le prove, che si fanno nella Compagnia per essere ammesso alla Professione, altro non siano, che un addestrarsi ai tradimenti, e alle congiure, e che la solenne Professione de' quattro voti sia l'istesso, che iniziarsi in certo modo alle maggiori scelleratezze. Ma questo a giudizio di chicchessia è un troppo dire, e pizzica un poco dell'empio.

Altrove gli fa dire che i Gesuiti avevano usurpata una gran parte di tutto lo Stato del Brasile, e ciò *con sì violento progresso, che se davasi tempo ancor meno di dieci anni, sarebbesi reso inaccessibile, e insuperabile a tutte le forze d'Europa unite insieme*. Ma chi non vede, che qui c'è dell'esagerato, e dell'incredibile? In meno di dieci anni tutte le forze d'Europa non sarebber bastate a cacciar di colà i Gesuiti: e frattanto in quest'anno, avendo voluto il solo Re di Portogallo cacciarli tutti, non ha dovuto nemmeno impiegarvi la poca, e miserabil truppa, che ivi si trova, ma è bastato un solo suo cenno a farli partire, nè per parte loro s'è fatta la minima resistenza.

Di più, in un luogo egli fa dire al Re, *che i Gesuiti sono stati sempre favoriti, beneficati, e distinti sopra tutti gli altri Ordini Regolari, non solamente da lui, ma da tutti i suoi gloriosissimi Antecessori, sino a volerli sempre vicini al suo Regio Trono*: il che tutto è verissimo, e

b da

da' Gesuiti sempre si ricorderà con sentimento di grata riconoscenza. E poi in un altro luogo gli fa dire, *che le deplorabili esperienze di quasi due secoli notoriamente, ed evidentemente hanno dimostrato, che la conservazione, e pace pubblica di quei Regni era incompatibile con la Compagnia de' Gesuiti*. Ma qui il Pubblico troverà una manifesta contraddizione, nè sarà facile l'accordare fra di loro questi due testi. E come mai *con tante, e sì notorie, ed evidenti esperienze ec.* pur seguitarono sempre per due secoli quei gloriosissimi Monarchi non solamente a tollerare nel Regno gente sì perniciosa; ma ad accarezzarla, a distinguerla, a volerla vicina al Tròno? L'intenda chi può: e vediamo la parte dispositiva del Regio Editto.

Tutti i Gesuiti esistenti ne' Dominj Portoghesi, che si stendono alle quattro parti del Mondo, sono per questo Editto dichiarati, *Traditori*, *Ribelli*, *Aggressori*, *ed Avversarj del Re*, e dello Stato, e come tali vengono snaturalizzati, proscritti, e banditi in pena della morte irremissibilmente. Di più con esempio di rigore non mai inteso si proibisce in pena della morte a tutti i Portoghesi (quando non abbiano permissione speciale da S. M.) il tener commercio alcuno di parole, o di lettere con qualunque Gesuita de' suddetti espressi, in qualunque parte del Mondo egli si trovi. Solamente *per atto di benignissima clemenza, e a puro titolo di compassione, si permette che possano rimanere nel Regno quei particolari individui Gesuiti, non ancora Professi, che per sorte fossero trovati innocenti, per aver ignorate le macchinazioni de' loro Superiori*, purchè ottengano dal Card. Visitatore lo scioglimento de' loro voti religiosi. Di questa benignissima clemenza si parlerà più di sotto.

Trattanto in seguito del tremendo Editto tutti i Gesuiti Professi, per fino i Laici (a' quali non si nascondono

dono gl' importanti segreti delle congiure) sono effettivamente cacciati dal Portogallo. E, acciocchè non possa dirsi che ivi alcuna cosa si faccia in regola, riguardo a' Gesuiti, non sono già esiliati, come si usa altrove, con semplice affissione del Bando, e prefissione di termine, lasciando nel resto a ciascuno la libertà d'andarsene, dove meglio gli piaccia; ma dalle Case loro vengono direttamente condotti al bastimento, e a centinaja per volta si trasportano sulle coste d'Italia, dove si vogliono confinati, come se questa Corte avesse diritto di comandare in casa d'altri.

Ora in vista di sì eccessivo rigore contro una Comunità di Religiosi, stati sempre i più cari alla generosa Nazion Portoghese, e i più graditi a quella Corte, il Pubblico va ragionando sulle diverse cagioni, che se ne allegano: ma non pare che resti soddisfatto. E prima, se i Gesuiti, egli dice, sono veramente concorsi nell'attentato de' 3 Settembre, perchè non se ne adducono prove, che arrivino a persuaderlo? Perchè non piglia esempio il Ministro di Lisbona dal Parlamento di Parigi, che ha stimato d'informare il Mondo colla maggior distinzione di tutti i Costituti dell'infame Damiens, benchè fosse costui persona vilissima, e il suo delitto innegabile? Perchè mai egli in vece di pubblicare il vero, pare che studj piuttosto d'occultarlo?

Concedasi poi che due, o tre Gesuiti vi siano veramente concorsi. E' ella questa sufficiente ragione per venire all'esterminio di tutti? Che se tutti si vogliono puniti per questa sola ragione, che tutti sono d'una medesima specie, perchè dunque il Ministro non se la piglia con tutta la specie umana, poichè gli assassini di S. M. F. erano uomini? Perchè almeno non caccia dal Portogallo tutti i Portoghesi, almeno tutti i Lisbonesi del corpo della Nobiltà, poichè coloro erano di

questa nazione, di questa Città, di questo corpo?

Ma egli è cosa assolutamente ingiusta punire moltissimi innocenti in grazia di pochi rei, benchè costituiscano fra di loro un corpo morale di Comunità; nè troverassi in alcuna colta nazione esempio di simil barbarie. Quando il celebre Fra Clemente, Diacono dell' inclito Ordine di S. Domenico, con un colpo di pugnale tolse di vita Arrigo III. Re di Francia (unico esempio di un Re ucciso per mano d'un Religioso) il Reo, non già solamente indiziato, ma colto sul fatto, fu subito trucidato; e dopo fu giustiziato solamente il suo Padre Priore. Ma non perciò furono trattati da rei tutti i Religiosi Domenicani. Se poi contro a' Gesuiti milita la ragione particolare della loro dottrina, delle loro massime, e del loro governo, che vuol mai dire, che essendo questi mali, come dicesi nel Regio Foglio, *inveterati*, e tanto antichi, quanto lo è la medesima Compagnia, pure in due secoli interi, prima del Sig. Carvalho, niuno di tanti Re di Portogallo, niuno di tanti Ministri non se n'è mai accorto? Che vuol dire, che non se n'è mai accorto S. M. F., Principe per altro di tanto discernimento; ma dall'infanzia fino a questi ultimi tempi ha seguitato sempre a confessarsi da un Gesuita? Se inoltre questi sono mali così comuni fra' Gesuiti, che tutto il loro corpo può dirsi, come si afferma nello stesso foglio, *deplorabilmente corrotto*, che vuol dire che nondimeno i Sommi Pontefici, cominciando da Paolo III., che confermò la Compagnia, fino al presente Clemente XIII., tutti senza eccezione d'alcuno hanno lodata altamente questa Religione, e le hanno dato espressamente il titolo di *Benemerita della Chiesa* (che tanto è scottato all'Autore dell' Appendice) come potremmo dimostrare a costui per serie cronologica, se stimassimo degno di qual-
che

che risposta uno scrittore così incivile. Se questa corruzione è così antica, e tanto universale in tutta la Compagnia, che vuol dire finalmente, che tanti Principi accortissimi, e tanti, non men saggi, che zelanti Prelati della Chiesa non se ne sono accorti sin ora, ma tuttavia soffrono questi Religiosi; anzi molti gli adoprano nel governo dell'anime loro, e delle altrui, e se ne trovano sempre contenti? Sia pur grande, quanto si vuole, l'astuzia de' Gesuiti: niuna arte umana potrebbe ingannar tutto il Mondo, e per tanto tempo.

Si pretende, che la Morale de' Gesuiti sia rilassata. Ma, oltre che questi Religiosi nelle materie morali non sono molto uniformi, essendo ognuno in libertà d'abbracciare quelle sentenze, che stima vere, e sicure; come si prova mai questo assunto? Sarebbe egli giusto addurne in prova ciò, che hanno scritto su questo argomento i Giansennisti, o qualche Concina, quando la santa Sede Appostolica, a cui propriamente appartiene questa inspezione, sa qual è la loro dottrina, lo sa, la permette, e mostra co' fatti d' approvarla? Sarebbe egli giusto crederlo ciecamente sulla fede di questi ultimi libelli di Roma? Ma chi sarà mai tanto semplice, o tanto ingiusto, che voglia giudicare i Gesuiti, da ciò che ne dicono i loro nemici in questi libricoli sì screditati, in cui non regna, che lo spirito di maldicenza, d'inciviltà, di livore? Sinchè la Chiesa non parla, niun privato ha diritto di censurare le dottrine, che corrono fra' Dottori Cattolici, e chi lo fa, si arroga un'autorità, che a lui non compete. Egli è però notabile, che i Gesuiti conducano le anime, come si dice per la via larga d'una Morale indulgente, e frattanto i loro penitenti battono per l'ordinario la via più stretta, e sieno quasi da per tutto i più morigerati, ed esemplari del paese.

Si pretende, che le loro massime siano perniciose ai Principi, ed agli Stati. Ma perchè s'inferiscono queste massime dal Busembaum, e non piuttosto dal Bourdaloü, dal Croisset, dal Colombier, dal Rodriguez, da Lodovico da Ponte, dal Personio, dal Segneri, e da altri tali scrittori della Compagnia, che hanno lasciati nelle loro opere gl'insegnamenti della più perfetta virtù cristiana? Se il Busembaum, e qualche altro scrittore della Compagnia, prima della condanna delle proposizioni, è caduto in qualche errore, forse per ciò quell' errore è divenuto massima comune de' Gesuiti? E non sono caduti forse in simili, ed anche maggiori errori altri scrittori moltissimi d' altri Ordini, senza che per ciò se ne faccia al loro Comune un soggetto d'accusa, e un titolo di confusione?

Quanto al governo segreto della Compagnia, egli è cosa sorprendente che un Regio Ministro, a cui per altro si accorda il pregio di molta accortezza, sia caduto in questa simplicità di credere una favola puerile di questa sorte, e farne come la base d' un Regio Editto sì strepitoso. Essa fu inventata da qualche bel cervello fin da' primi tempi della Compagnia; ma fu anche derisa da tutti i saggi, nè si è mai creduta, che dagli sciocchi. Ma per ogni caso niuno è più a portata di chiarirsene del Sig. di Carvalho. Egli ha nelle mani tutti gli archivj de' Gesuiti di Portogallo. Può dunque vedere a suo bell'agio tutte le Lettere de' Generali della Compagnia. Le vegga, e le stampi tutte, cominciando da quelle di S. Ignazio fino a quest' ultime del P. Ricci. Allora si vedrà, se nel governo de' Gesuiti vi sia niente di segreto, oltre a quello, che da' Sommi Pontefici è stato approvato nelle loro Costituzioni. Ma egli non farà mai questa grazia ai Gesuiti. Piuttosto anderà pescando ne' loro archivj, se nulla v' è

che possa lor fare del disonore, per pubblicarlo. E certamente vi troverà dei difetti; poichè anche la loro Comunità è composta d'uomini, e fra' Gesuiti tutto si scrive. Vedrà però all'istesso tempo, che tra loro i difetti, quando sono provati non vanno mai impuniti, e troverà mille esempj di Gesuiti licenziati dalla Compagnia per alcune colpe, che forse in altre Comunità si sarebbero tollerate.

Così discorre il Pubblico, che fa non poco discorrere, e tutti concludono che il Ministro di Lisbona ha dato nel troppo; ma appunto per voler troppo provare, altro non ha provato, che una ferma determinazione dal canto suo di cacciare a qualunque patto i Gesuiti, ed impadronirsi de' loro averi, nè v'è chi non ravvisi nella sua condotta l'apologo di quel lupo, che prima fissò di divorarsi l'agnello, e poi n'andò cercando i pretesti. Egli si è messo in capo di far credere al Mondo che la Compagnia di Gesù è un Ordine totalmente scaduto, e il peggiore di tutti gli Ordini Regolari. Ma il Mondo non sembra disposto a crederlo, nè il crederà giammai, finchè tra' Gesuiti non vede certi disordini, che si vedono qualche volta in alcune di quelle Comunità, *che sempre si conservarono nella lodevole, ed esemplare osservanza*. Egli vuol dare ad intendere, che i Gesuiti sono gente inutile alla Repubblica, anzi dannosa; ma tutto il contrario ne dice perfino il volgo più rozzo, che vede i continui, e fruttuosi loro travagli in ben dei prossimi. Sopra tutto egli ha voluto mettergli in diffidenza de' Principi, come macchinatori di sedizioni, e congiure. Ma sanno bene i Principi che i Gesuiti sono stati sempre, e sono tuttavia de' migliori loro servitori. Lo sanno specialmente i Serenissimi Re di Portogallo, che per mezzo de' Gesuiti hanno acquistati innumerabili sudditi

nell'America, che prima stavano dispersi nelle selve, senza riconoscere alcun padrone, e coll'opra, coll'industria, col sangue de' medesimi Religiosi hanno notabilmente dilatate le loro conquiste, e il loro commercio nell'Africa, e nell'Asia, onde non è poi maraviglia, se gli hanno sempre accarezzati, e distinti sopra ogni altro Ordine Regolare. In fine, per voler troppo dire a discredito de' Gesuiti, non gli è riuscito di screditargli; e, facendo troppo chiaramente conoscere la sua privata passione, ha messo in dubbio la giustizia delle sue procedure contro di loro.

In fatti non pare che le procedure di Portogallo, benchè appoggiate da tanti libelli di Roma, abbiano ancor fatta la menoma impressione nella maggiore, o miglior parte del Mondo in pregiudizio de' Gesuiti, seppure per maggiore, o miglior parte del Mondo non si voglia intendere una turba di fanatici, che non discorre, o certi pochi Religiosi, che covano un odio antico, e rabbioso contro quest'Ordine senza poterne addurre alcuna buona ragione. Il certo è, che essendo già sparsi per tutto Europa i Manifesti di Lisbona, nei quali con sì neri colori sono dipinte le Missioni oltramarine de' Gesuiti, ciò non ostante la Regina di Spagna, sorella per altro del Re di Portogallo, nel suo testamento lascia a' Gesuiti Portoghesi un legato di 100000 pezze da impiegarsi nelle loro Missioni dell' Indie Orientali: segno evidente che questa saggia Principessa nulla credeva del contenuto ne' medesimi Manifesti. Eppure chi meglio di lei poteva saperne il vero? Ma questo è poco. In mezzo a questa stessa sì fiera persecuzione Portoghese più di 180 Vescovi de' più cospicui, di Spagna, di Francia, d'Italia, e d'Alemagna compresivi tutti e tre i Serenissimi Elettori del S. R. I., hanno scritte lettere efficacissime al Sommo

Ponte-

Pontefice, per impegnarlo a difendere, e sostenere contro gli sforzi dell' Inferno la Compagnia di Gesù, Ordine, com' essi dicono, non solamente assai benemerito della Chiesa per quel che hà fatto; ma il più utile, e più proficuo di tutti per quel che fa di presente: e per pregi di bontà, di nobiltà, di dottrina non inferiore ad alcuno. La raccolta di queste i 80 lettere non sarebbe forse risposta più che bastante alle *Riflessioni*, alle *Appendici*, ed a quegli altri insulsi libricoli di Roma?

Diranno forse i nemici de' Gesuiti, che queste lettere sono state proccurate da loro. Sia pur così: benchè della maggior parte ciò non è vero. Tuttavia sembra egli credibile, che tanti illustri Prelati della Cristianità volessero scrivere così della Compagnia al Capo visibile della Chiesa, se la credessero un corpo infetto, o qualche impressione avesser fatta negli animi loro i libelli di Roma, e le procedure del Portogallo? Certamente queste lettere vagliono ben altro, che le poche Pastorali strappate a forza dai Vescovi Portoghesi, qualcuno de' quali (e dicasi pur liberamente, poichè egli è morto, e più non è sottoposto alle vendette del Ministro) cioè l' Arcivescovo d' Evora, poco prima di pubblicare la sua Pastorale contro i Gesuiti, avea scritta lettera favorevolissima alla Compagnia, mostrando gran sentimento dell'ingiusta persecuzione, come egli dice, che si faceva ad uomini innocentissimi, anzi a' migliori Religiosi di tutto quel Regno. Tanto è vero, che colà il terrore, e la forza dispone di tutte le cose, anche de' sentimenti degli uomini, e costringe per fino i Ministri del Santuario a dire il contrario di quel che pensano. Ma vediamo finalmente la benignissima clemenza, che si vuol usare per forza co' Gesuiti non ancora Professi.

Il Ministro dopo aver decretata l'espulsione di tutti i Ge-

i Gesuiti, si accorse, che non gli tornava bene di mandar via dal Regno i giovani della Compagnia, che oltre ad essere molti di numero, erano tutta gente scelta, e di qualche abilità. Pensò pertanto di rimediarla alla meglio, e supponendo nel Cardinale Visitatore la facoltà, *che veramente non ha*, di poter scioglicre i loro Voti, speculò questa differenza tra i Gesuiti Professi, e non Professi: che quelli per essere già ammessi ai segreti delle congiure erano tutti rei dell' attentato de' 3 Settembre, onde dovevano cacciarsi tutti. Ma tra questi alcuni erano degni di compassione, *per aver forse ignorate le macchinazioni de' loro Superiori*, non avendo ancor fatta la professione solenne. Che però la benignissima Clemenza Reale permetteva, che quei *particolari individui* di questa seconda classe, che per sorte fossero trovati innocenti, potessero conservarsi nel Regno; purchè riportassero dal Cardinale Visitatore lo scioglimento de' loro Voti. Con ciò egli s' immaginò d' aver trovato un ottimo espediente per disfarsi di tutti i Gesuiti, e nondimeno conservarne in abito secolare una buona parte di essi, cioè tutti quelli, a cui credè falsamente che potesse stendersi la facoltà del Cardinale. Egli tenne per certo, che tutti quei giovani per non essere snaturalizzati, sarebbero corsi in folla a domandare al Cardinale la dimissione.

Ma che l' abbia pensata male, e nemmen egli creda la supposta differenza fra Professi, e non Professi, lo dice il fatto. Si sa che anche i Professi sono abilitati a restare, purchè vogliano passare ad altro Ordine, come ha fatto qualcuno. Si sa, che non movendosi quei giovani Religiosi a domandare (come speravasi) la dimissione, i Regi Ministri sono stati i primi a loro offerirla, e non già sono andati cercando *quei particolari individui*, che per sorte fossero innocenti, ma l' hanno

no esibita indifferentemente a tutti. Si sa di più, che trovandosi in quelli una invincibile ripugnanza a deporre l'abito della Compagnia, i suddetti Ministri hanno adoperate le persuasive più forti, e per fin le minaccie, e la forza per obbligargli ad accettare l'offerta benignità. Se poi qualcuno si lascia espugnare, e depone l'abito odioso di Gesuita, benchè egli sia parte d'un corpo infetto, senza più è subito riconosciuto per un buon suddito del Re, e un ottimo cittadino. Le sue massime non sono più perniciose, non è più riprovabile la sua dottrina. In un istante egli si trova cangiato in un altro uomo. Ma chi dunque non vede, che si fa la guerra non già alle persone, nè a' vizj, ed errori de' Gesuiti; ma solamente al loro abito, e alla loro roba? Noi siamo persuasi, che anche i Professi si riterrebbero tutti, come innocenti, sol che potessero ritenersi in abito diverso di quel che portano. Ma l'autorità del Cardinale non può stendersi a tanto. Si è stirata anche troppo: nè potranno mai star sicuri in coscienza coloro, che hanno accettata la dimissione da lui, che non aveva per darla sufficiente autorità. Ma queste irregolarità non fanno più specie in Lisbona.

Dopo tutto questo sentiamo dire, che il Ministro di Lisbona insiste appresso il Papa per aver un Breve facoltativo di procedere contro quegli Ecclesiastici, che sono indiziati di complicità nell'attentato de' 3 Settembre. Egli domanda tal facoltà (e se ne protesta) non già, perchè creda d'averne bisogno; ma per certa sua delicatezza circa le sagre immunità della Chiesa, e per un atto d'esuberante rispetto verso il Vicario di Gesucristo. Questa delicatezza si rende un poco sospetta a chi considera, ch'egli non ha avuta alcuna difficoltà d'imprigionare, e spogliare de' loro beni moltissimi Gesuiti per la sola ragione d'essere Religiosi della

della Compagnia di Gesù: il che certamente non è delitto alcuno, e molto meno può dirsi delitto eccettuato. Molto più sospetto si rende il suo esuberante rispetto verso il Santo Padre, se si considera il contegno, ch'egli ha tenuto con Sua Santità in tutta questa pendenza. Fargli aspettare ben otto mesi una risposta alle prime sue lettere annunziative della sua esaltazione, e lasciare in dubbio per tanto tempo, se la Corte di Portogallo volesse riconoscerlo per legittimo successore di S. Pietro, non combina con un rispetto sì esuberante. Tenere in Roma, come per forza, un Ministro niente gradito, far imprimere in Roma tanti libri, senza le debite licenze, e senza alcun riguardo a' pubblici bandi; subornare i corrieri Pontificj; visitare i plichi del Nunzio; rimandare indietro i Brevi, quando non sono assai favorevoli; inviare a Cività Vecchia gli esuli a centinaja, senza nemmeno anticipargliene, come a Principe, una parola d'avviso, non sembrano atti di gran rispetto? Qui dunque si cela qualche altro disegno, che vorrebbe coprirsi col sacro velo dell' immunità, e dell'esuberante rispetto.

La domanda comparisce a nome di S. M. F., ma anche Amano, avendo decretata la strage degli Ebrei, metteva avanti il nome di Assuero, ed il suo reale sigillo. Le intenzioni di S. M. saranno ottime; ma bisognerebbe potersi assicurare di quelle del Ministro. Anche il Breve della Visita fu chiesto da S. M. colla santa intenzione della riforma; ma perchè diverse erano le intenzioni del Ministro, quel Breve in fatti non servì alla riforma; ma solamente al discredito de' Gesuiti. Se tra gli Ecclesiastici indiziati non vi fossero Gesuiti la domanda non potrebbe essere più ragionevole, nè dovrebbe bilanciarsi un momento ad accordarla: ma, essendovi compresi i Gesuiti, e sapendosi altron-

de,

de, che contro questi Religiosi va a scaricarsi tutta la collera del Ministro, è troppo giusto il sospettare, ch' egli non domanda tal facoltà, che per accreditare coll' autorità Pontificia le sue violenze contro di loro. L' abuso manifesto, ch' egli ha fatto del Breve della Visita, dovrebbe far aprire gli occhi ai Consiglieri di Sua Santità sopra quest' altro, e basterebbe a giustificarne la negativa in faccia a tutto il Mondo. Ma si conceda o no, il Mondo non muterà sentimento: e potrà ben il Sig. di Carvalho far ciò che vuole, ma ogni uomo saggio rifletterà, che il Breve nel conferire a' Giudici l' autorità non infonde loro lo spirito di giustizia. Con tutto il Breve il Giudizio si farà in Lisbona.

Ma che diranno mai i Signori della nota combriccola, quando vedranno queste poche, ma chiare osservazioni? Parmi di vedergli a gran consulta fra loro. Niuno vorrà dubitare, che l' Autore non sia un Gesuita, e Gesuita di Roma: e Iddio la mandi buona al P. Nocetti (*), e al P. Favre, che già sono segnati. Finalmente il valoroso Scrittore dell' assemblea si assumerà la commissione di stendere una conveniente risposta. Egli ha dell' ozio; le bugie non gli costano, anzi gli fruttano bene, e nello stile ingiurioso ha una mirabile facilità. La risposta uscirà ben presto alla luce, e torneremo a sentire, che i Gesuiti sono una man di ribaldi, scellerati, protervi, petulanti, insolenti, infami, sfacciati, ec. che di questi termini facchineschi si vale questo birbone a tutto pasto, quando parla d' un Ordine sì rispettabile. Convien dire però ch' egli non creda quello che dice, anzi che abbia un gran concetto della bontà di questi Religiosi, mentre ne scrive così, e nulla teme di sinistro da tanti ribaldi. Per disinganno di costui, e per risparmiare a' Gesuiti que-

(*) Il P. Nocetti è morto dopo fatta questa scrittura.

questa nuova tempesta di villanie, io pensava di mettere qui il mio proprio nome, contentissimo ch' egli rivoltasse contro di me la sua penna, e mi dicesse tutti gl' improperj, che sapeva. Ne avrei fatto quel conto che fanno i Gesuiti, i quali col loro silenzio ne mostrano quel disprezzo ch' egli si merita: lasciando ch' egli si cerchi a Ripetta, o a' Piazza Montanara qualche Lazzaro, qualche Carrattiere, che voglia entrare con lui in simili diverbj. Ma opportunamente un amico m' ha fatto avvertire che io esporrei me a qualche grave disturbo, e ad ogni modo non salverei i Gesuiti. Siccome fazionarj di Roma, anche qui hanno i loro corrispondenti; (e dove non ne hanno?) e verrebbero facilmente a sapere che io me la fo molto con questi Padri: nè mai si potrebbe levar loro di capo che qualche Gesuita non m' abbia instigato a scrivere, e non ci abbia anche avuta la parte sua. Così il valente scrittore se la piglierebbe niente meno contro i Gesuiti, e forse con me pover' uomo si piglierebbe altri spedienti più fastidiosi. Posto ciò ho stimato meglio di sopprimere il mio nome, e salvar la mia pelle, lasciando che il furioso impugnatore si sfoghi come meglio vorrà.

Certamente egli dirà qualche cosa; ma si ricordi che la sera degli undici Gennaro fu catturato il P. Malagrida con altri Gesuiti, e la mattina seguente (giorno della grande esecuzione) fu pubblicato colle stampe il famoso Giudizio (non più Manifesto) nel quale si dà per certo, e giuridicamente provato che il P. Malagrida, e quegli altri Gesuiti sono stati complici, e primi autori dell' esecrando attentato. Difenda, se può, questa forma di giudizio il valoroso Scrittore. Egli non vuole che possa dubitarsi dell' incorrotta giustizia d'un Tribunale supremo, *composto di quanto v' è di più luminoso, e rispettabile in Portogallo*. Ma, se questo

ſto ſuo Tribunale decide dei delitti prima d'aver ſentiti i rei, ſi contenterà che poſſa dubitarſi della ſua incorrotta giuſtizia. Noi diremo piuttoſto in difeſa del Tribunale ch'egli non giudica che a tenore degli Atti, che gli vengono eſibiti; e queſti ſi formano in Lisbona da certi dipendenti del Miniſtro, che non ſono la gente più luminoſa del Portogallo. Diremo in ſua difeſa che anche il Cardinale Viſitatore fu coſtretto a dichiarare negoziatori i Geſuiti, prima d'avergli eſaminati; che anche il Cardinale Patriarca fu obbligato a ſoſpenderli, ſenza averli prima riconvenuti d'alcun delitto; che anche i Veſcovi furono sforzati a dar fuori delle Paſtorali in loro diſcredito, ma contro la propria coſcienza, e contro il proprio ſentimento; che finalmente ſi è proceduto all'eſpulſione de' Geſuiti per delitti graviſſimi, ſenza però avergli aſcoltati, e ſenza aver loro aſſegnate le difeſe, come ſi pratica in tutti i Tribunali del Mondo. Ecco quanto può dirſi in difeſa del Tribunale ſupremo: il che tutto può ſtar beniſſimo colla più perfetta innocenza de' Geſuiti.

Niuno però s'immagini, che in queſti fogli ſi contenga l'apologia de' Geſuiti. Noi non abbiamo preteſo che di mettere inſieme alcune oſſervazioni aſſai ovvie, che ognuno ha potuto fare da ſe ſopra le Carte ſtampate a Lisbona d'ordine della Corte. Da tutte queſte par che riſulti con evidenza che in queſta Cauſa non ſi ſono oſſervate quelle buone regole, cui preſcrive il Jus Comune, e ſono eſſenziali ad un retto giudizio. Del reſto noi non abbiamo Documenti poſitivi, che baſtino per una buona apologia. La ſapranno ben fare i Geſuiti da ſe, quando la ſtimeranno opportuna. Non crediamo che vorranno ſempre tacere. Col riſpettoſo ſilenzio, che

hanno

hanno guardato ſin ora , forſe ſi luſingavano di poter mitigare la Corte di Portogallo; e l' avrebbero forſe mitigata , ſe i loro rabbioſi nemici di Roma non aveſſero falſamente rappreſentato a quella Corte tutto il contrario , ſino a fingere riſpoſte , e apologie odioſiſſime , che ſi ſono fatte correre a nome de' Geſuiti , benchè realmente eſſi non ne foſſero punto inteſi . Ma finalmente è credibile che parleranno: e ſi vedrà che v'è differenza tra chi finge diſeſe, e chi ſi difende da vero . Il Pubblico l' aſpetta , e avendo ſin ora ſentita una parte ſola , gradirà di ſentire un poco ancor l'altra.

IN COSMOPOLI, 1760.

Con permiſſione de' Reviſori.